

Attac

L'offerta da discount fra coloro che vogliono riformare il mondo

Il capitalismo è il sistema riconosciuto da tutti come il migliore al mondo. Nonostante ciò si fa sentire anche un'organizzazione che è dell'opinione che in questo mondo parecchie cose vadano fundamentalmente storte:

“La spaccatura sociale fra il Nord ed il Sud diventa sempre più profonda. Mentre i ricchi diventano sempre più ricchi, nel Terzo Mondo cresce la povertà. A causa delle crisi economiche e finanziarie intere economie nazionali sono in rovina e dall'oggi al domani centinaia di migliaia di persone perdono il loro posto di lavoro. Nei paesi industrializzati è ritornata la povertà. Le pensioni, la sanità, la formazione saranno trasformati in una merce. La democrazia sarà minata. La deregulation dei mercati del lavoro e la riduzione delle prestazioni sociali si otterranno essenzialmente per mezzo di lavoro femminile non-pagato e flessibile. Anche il lavoro maschile sarà deregolato e globalizzato in misura crescente secondo il modello globale dei posti di lavoro mal pagati, non protetti e resi flessibili”. (Proclama di Attac: “Il mondo non è una merce – un altro mondo è possibile”)

Attac si pone il compito di illuminare sulle “conseguenze devastanti della globalizzazione neo-liberale”. Oltre a ciò vuole raccogliere la protesta di tutte le possibili correnti politiche come i sindacati, i gruppi antifascisti, le cooperative d'agricoltori, le federazioni di scrittori. Questa protesta, volta contro una “dittatura dei mercati finanziari” che con le sue manovre “minaccia il mondo intero”, vuole organizzare un movimento di cittadini che s'impegna per “un altro mondo”. Attac su Attac:

“Dalla sua fondazione, all'incirca quattro anni fa, Attac ha eseguito analisi sulle conseguenze devastanti della globalizzazione neo-liberale che purtroppo vengono confermate ogni giorno. Ma Attac non si è limitato a questo. L'organizzazione ha messo l'opinione pubblica, i deputati, i governi e le organizzazioni internazionali di fronte a delle alternative. Da Seattle nel novembre 1999 fino a Porto Alegre nel gennaio 2002, Attac si è sempre trovato sul posto e anche in futuro parteciperà a tutte le grandi azioni dei movimenti sociali. Attac sarà presente ovunque si riflette su alternative e si promuovono azioni che dimostrano che ‘Un'altro mondo è possibile’”. (“Manifesto 2002” di Attac)

Con queste attività Attac non soltanto gode di un numero crescente di sostenitori. Anche presso un'opinione pubblica che di regola non ama molto i movimenti di protesta sociale, l'organizzazione si è conquistata una reputazione notevolmente buona come istanza, il cui giudizio e le cui richieste meritano un certo rispetto. Tuttavia, questo non significa che quando i suoi membri diventano militanti e disturbano i vertici delle Grandi Potenze, gli organizzatori di quest'ultimi rinuncino ad ordinare alla polizia di ripulire le piazze dai manifestanti, anche se di tanto in tanto, addirittura un presidente della Banca Mondiale o un ministro degli esteri tedesco colgono l'occasione di questi incontri per mostrarsi loro compagni d'idee – almeno nel profondo della loro anima.

In relazione a tutto questo, il nome 'Attac' è tutto un programma – non soltanto per quanto riguarda la coscienza di sé come organizzazione battagliera, ma soprattutto come Attac immagina la possibilità di cambiare il mondo. L'abbreviazione 'Attac' significa "Association pour la taxation des transactions financières pour l'aide aux citoyens" (Associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie a favore dei cittadini) e risale all'editore di "Le Monde diplomatique", Ignacio Ramonet, che, colpito dal crollo dei mercati asiatici nel 1997 ha scritto un editoriale intitolato "Désarmer les marchés" (Disarmate i mercati):

“Il ciclone che devasta i mercati monetari asiatici minaccia il mondo intero. La globalizzazione del capitale d'investimento crea un'incertezza universale. Deride le frontiere nazionali e indebolisce il potere degli Stati di garantire la democrazia, il benessere e la felicità dei loro popoli. La globalizzazione del capitale finanziario crea leggi proprie. Ha creato uno Stato separato, sovranazionale con un proprio apparato d'amministrazione, proprie sfere d'influenza ed una propria politica: il Fondo Monetario Internazionale, il FMI, la Banca Mondiale, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e l'Organizzazione Mondiale di Commercio, il WTO. Queste potenti organizzazioni cantano all'unisono la canzone dei "valori di mercato" e i grandi mass media del mondo sono la loro eco fedele. Questo Stato mondiale, tutto artificioso, è una superpotenza senza base sociale. È responsabile soltanto di fronte ai mercati finanziari e ai padroni dei fondi e delle multinazionali. E gli Stati reali del mondo reale sono degradati a società senza potere. E ciò si aggrava anno per anno“.

“Considerando la crisi asiatica messa in moto dalla politica del Fondo Monetario Internazionale (FMI), che ha portato in brevissimo tempo 22 mila uomini alla povertà, Ramonet pretendeva il 'disarmo dei mercati finanziari' e l'introduzione di 'una tassa di solidarietà', la cosiddetta Tobin

tax, sulla speculazione finanziaria". (Ruth Jung, "Sabbia nell'ingranaggio", Attac, Amburgo 2002, p. 17)

Così nasce l'idea di Attac:

"Perché non fondare una nuova organizzazione non-governativa, un'azione per una "Tobin tax in favore dei cittadini"? Insieme ai sindacati ed una moltitudine d'organizzazioni sociali, culturali ed ecologiste, l'organizzazione potrebbe eccellentemente esercitare pressione sui governi per introdurre infine questa tassa". (Ramonet)

Sì, perché no?

1. "L'altro mondo" di Attac

È veramente sorprendente quanto poco deve cambiare secondo l'opinione di Attac, affinché in un mondo che soffre di una "dittatura dei mercati finanziari" ed è spinto da potenze irresponsabili "sull'orlo dell'abisso", tutto ritorni a posto. Una volta c'erano movimenti sociali che consideravano necessaria una rivoluzione per giungere ad altre condizioni sociali nel mondo. Per Attac basta l'introduzione di una *"imposta sulle entrate in conformità con i mercati per la stabilizzazione dei mercati finanziari"*. (H. Klimenta, "Su che cosa tacciano i guru della borsa – 12 illusioni rispetto al mondo finanziario". Klimenta è un'attivista e teorico tedesco di Attac) Non è forse così che il Nostro Signore Gesù è andato più a fondo nel problema? Almeno ha scacciato via dal tempio gli usurai!

Tra tutte le "alternative" per cambiare il mondo, "l'altro mondo" di Attac è un'offerta da discount difficilmente battibile. Anche "nell'altro mondo" ci sono governi come tutti noi li conosciamo – sono appunto loro che, secondo la volontà di Attac devono cambiare il mondo; sono appunto loro che devono lasciarsi spingere dal movimento organizzato da Attac all'introduzione della suddetta imposta. Tutto quello che viene gestito da un governo, l'intera costituzione capitalista, tutti i suoi principi, cominciando dal diritto che protegge la proprietà passando al lavoro salariato giungendo allo Stato sociale che amministra la povertà che deriva del lavoro salariato: tutto questo può rimanere com'è – eccezione fatta per qualche piccolo cambiamento nella legislazione fiscale e in quella finanziaria, con cui ovviamente cambia tutto. Naturalmente non soltanto le imprese capitalistiche e il commercio internazionale appartengono all'inventario irrinunciabile "del mondo diverso" di Attac – chi altrimenti potrebbe "soddisfare le esigenze degli uomini"? (Klimenta) Anche il capitale finanziario non deve mancare – sono infatti i *suoi* affari che Attac vuole tassare. Attac non vuole nemmeno infischiarne del mercato azionario e dei derivati. Al contrario è proprio questo che – anche "nell'altro

mondo” di Attac – deve rifornire e rifornire meglio di oggi “l’economia reale” di capitale!

Attac ci rallegra con la lieta novella che il mondo non ha bisogno di cambiare granché per diventare fundamentalmente migliore. Neanche il più piccolo aspetto dello Stato e del capitale deve essere abolito, nessun interesse decisivo deve essere danneggiato o anche solamente disturbato. Al contrario: escogitando questa favolosa tassa sulle entrate che cambierà il mondo, l’attenzione generale è esplicitamente orientata a rendere questa tassa il più possibile “conforme al mercato” affinché nell’intero sistema finanziario, fino ai suoi più alti piani, non si crei alcuna confusione. La sua grande preoccupazione del funzionamento del sistema si riflette sul fatto che le *“misure nel campo della politica finanziaria e fiscale non devono aggravare la prima emissione d’azioni; perché, altrimenti, il senso originario e la bontà delle azioni sarebbero messi in discussione. Il compito invece è quello di stabilizzare i mercati finanziari.”* (Klimenta) Perché la gente che, con le manovre speculative delle *“grandi banche, dei conglomerati trasnazionali ed altri grandi proprietari di capitale”*, considera decisa la sventura dell’umanità, si preoccupa del funzionamento indisturbato di questi mercati? Perché vuole affidare il miglioramento del mondo nelle mani dei governi, se è convinto che tutto ciò di cui si lamenta – *“la globalizzazione neo-liberale è stata fatta con determinazione dai governi dei grandi paesi industrializzati e con l’aiuto del FMI e del WTO.”* *“La Germania e l’Unione Europea rivestono un ruolo decisivo sia sul campo interno (la liberalizzazione del mercato interno) sia anche nella formazione neo-liberale dell’economia mondiale.”* (Dalla dichiarazione di Attac: *“Il mondo non è una merce – un’altro mondo è possibile.”*) Se conta così tanto per loro immaginarsi un mondo migliore: perché non possono immaginare il loro “altro mondo” senza tutta quella roba vecchia di cui è pieno il mondo capitalista? D’altra parte: per quanto riguarda le necessità, che sono incluse nell’andamento dell’economia capitalista e la sua cura da parte dello Stato borghese, Attac riesce eccellentemente a prescindere da queste. In ogni modo Attac può ben immaginare l’intero mondo dello Stato e del capitale senza le *loro* “conseguenze disastrose”. Basta una semplice tassa e via! Ma com’è possibile questo?

2. Le analisi di Attac

La gente di Attac protesta contro le vistose devastazioni che il capitalismo crea nel Terzo Mondo ma anche nelle proprie metropoli. Si rivolge contro l’impoverimento, lo sfruttamento e la violenza nel mondo – quindi appunto contro condizioni che i critici comunisti una volta attribuivano al

sistema capitalistico in quanto *sue* condizioni. Anzi Attac riprende il gergo di quei critici del capitalismo quando constata che tali condizioni sono “quasi condizioni capitalistiche”. Però, ciò che offre come ‘analisi’ è tutt’altro che un contributo alla spiegazione della ‘ragione capitalista’ delle nazioni e delle bellezze che in essa hanno la loro base. Ciò che Attac diagnostica e chiama “globalizzazione neo-liberale” è uno sviluppo malsano che si allontana da quelle condizioni che – almeno a posteriori – alla gente di Attac sembrano piuttosto comode e costituisce un passo indietro che riporta a quei tempi in cui l’economia di mercato si chiamava ancora capitalismo, gli imprenditori sfruttavano ancora i loro operai e la maggior parte della popolazione viveva ancora in miseria. In ogni frase delle loro ‘analisi’ si manifesta un paragone aperto o nascosto con i criteri abbastanza ideali che i padroni del mondo – i protagonisti della democrazia e dell’economia di mercato – hanno, fino a ieri almeno, sostenuto in quanto propri criteri democratici: “l’abisso sociale” fra i paesi ricchi del Nord e quelli poveri del Terzo Mondo diventa sempre “più profondo” – sebbene abbiamo sempre creduto allo sviluppo del Terzo Mondo, come gli ideologi dell’imperialismo ci hanno sempre promesso. “Centinaia di migliaia di persone perdono il loro posto di lavoro” – invece di avere un’esistenza sicura nella loro dipendenza salariale, come abbiamo appreso e anche creduto volentieri. “La povertà è ritornata nei paesi industrializzati” – dove si poteva considerarla superata da molto, almeno secondo i ragguagli di tutti gli amici del sistema dell’economia di mercato. “Le pensioni, la sanità, la formazione diventeranno una merce” – cosa che è in stridente contrasto con l’economia di mercato che si orna dell’attributo “sociale” e promette a tutti un sicuro sostenimento basilare ecc.

I membri di Attac sono spinti alla protesta in quanto cittadini spaventati; spaventati come cittadini che hanno creduto a tutte le bugie che le autorità democratiche hanno divulgato: bugie edulcoranti sul loro sistema di libertà con cui hanno fatto propaganda in favore di questo sistema nella lotta ideologica contro il sistema alternativo socialista per un mezzo secolo. Dopo cinque decenni di crescita dell’economia mondiale capitalista, prescindendo da tutta la povertà creata dal capitalismo e dalla violenza imperialistica, i critici di Attac si potevano trovare confermati dalla realtà capitalista che si avvicinava sempre di più all’immagine ideale – inculcata nelle teste dei bravi cittadini dall’educazione civica – di uno Stato sociale che, con le sue prestazioni di civiltà, è l’evidente contrario dello sfruttamento; all’immagine ideale di un economia di mercato, che ricivilizzato da uno Stato sociale, divenga uguale a un unico, grande istituto assistenziale e (all’immagine ideale) di un Terzo Mondo che è sulla

buona strada per quel benessere e quelle conquiste sociali che sono normali nelle grandi nazioni industrializzate. L'autodissoluzione del blocco del socialismo reale ha finalmente "convinto" alcuni di loro – secondo le loro stesse affermazioni – che ogni tentativo di pianificare le necessità economiche di una comunità sarà condannato al fallimento – “*l'inefficienza di una pianificazione dell' economia – sia essa statale o sia essa orientata autoritariamente – è nota ovunque.*” (Klimenta) Ma adesso, dopo che il capitalismo senza alternativa è presente in tutto il mondo, la concorrenza fra le nazioni con questo sistema così efficiente si acutizza, gli Stati sacrificano il “sociale” dell'economia di mercato alla competitività della loro economia nazionale capitalista e al superamento della crisi, intere nazioni sono sconfitte dalla concorrenza, sono eliminate da essa e falliscono definitivamente, dopo che i governi adattano anche i valori a cui – secondo le loro stesse parole – si sentono vincolati dall'ordine del giorno politico che eseguono, denunciando la “solidarietà” che hanno decretato con lo Stato sociale come “un sorta di guinzaglio” per il cittadino, dopo che persino del penultimo disoccupato ne fanno una bandiera dello spirito della libera imprenditoria con le sue valutazioni del costo di lavoro, proprio ora questa gente si presenta con l'obiezione di non poter più riconoscere *la buona e giusta causa della sua nazione.*

Si presenta

In nome della morale della comunità

E questo prima di tutto vuol dire logicamente che il custode della comunità, lo Stato, riceve un insolente bel voto. La cattiva opinione di Attac sui governi – i funzionari politici del potere statale – che accusa di un'ottusa ideologia neo-liberale, infatti, non è fondata nell'oggettività che questi perseguono. Attac non prende nemmeno atto di quello che gli stati capitalistici con il loro comando sul paese e sul popolo mettono in opera e praticano nella concorrenza fra loro pari. La sua cattiva opinione sui governi ha il suo metro nell'opinione incredibilmente buona che ha del loro vero compito: con sgomento mette a verbale, che “*il potere degli Stati di assicurare la democrazia, il benessere e la felicità dei popoli si indebolisce sempre di più*” – come se questo potere fino ad ieri avesse veramente operato così e solo adesso non *potesse* più agire in questo modo vantaggioso, come è il suo vero scopo! Un pregiudizio più positivo sull'autorità non si può pensare – se non si riflette sul fatto, che lo Stato decide con il suo *potere* sul benessere dell'umanità. E questa fede positiva di suddito non viene scalfita per niente da qualsiasi cosa al mondo.

È assurdo: ma in ogni modo Attac non vuole credere a ciò che pur sempre “sa” di questi Stati: vale a dire, che sono loro gli esecutori della “globalizzazione neo-liberale”, delle cui conseguenze disastrose si lamenta. E proprio diffondendo simili critiche vogliono esprimere che essi non possono affatto credere a tutto ciò e che questo non potrebbe essere mai e poi mai lo scopo del potere statale. Attac non crede le autorità democratiche capaci del cinismo praticato, nonostante lo veda da loro eseguito e nonostante lo condanni fortemente come infrazione contro un presunto consenso sociale, su cui pensa d’essere d’accordo con tutto il mondo, e in particolar modo anche con quelli che decidono. Con le sue “analisi” degli effetti dannosi creati dai responsabili, Attac vuole consigliare loro di riconoscere, che dalla loro responsabilità consegue il fatto di dover cambiare infine idea. È fermo nella convinzione che i governi devono essere impressionati essendo informati su quanto la cruda realtà si allontani dall’immagine bella che i loro bravi sudditi si sono fatti degli Stati che “assicurano la felicità dei loro popoli”. E se gli organizzatori non si lasciano molto impressionare dalle “devastazioni” che sgomentano Attac, è di nuovo Attac che non ci vuol credere. Quasi per rafforzare questo suo punto di vista, – esagera un pò: i lati brutti dell’economia capitalistica che Attac registra, li raffigura a forti tinte come un vero scenario di rovina, a cui nessuno si può sottrarre, che fa rabbrivire ogni animo intenzionato socialmente e non da ultimo, non lascerà ai responsabili nient’altro che la decisione di tornare indietro: “La globalizzazione crea un’incertezza universale”, e minaccia “l’intero mondo” e diventa “sempre peggiore anno per anno”. Umanisti di tutti i paesi unitevi!

Senza’altro, i membri di Attac sono *critici verso il capitalismo*, però abbastanza inequivocabilmente – la loro immagine del nemico, cioè del “capitale finanziario sfrenato” che crea uno “Stato mondiale artificiale” e “deride le frontiere nazionali” non lascia dubbi: è in gioco molto *patriottismo* da parte loro; non un patriottismo specificatamente tedesco, italiano, americano o di un altro colore nazionale, ma un patriottismo inter-nazionale al di sopra delle parti, che ritiene gli stati nazionali la più gran fortuna e la salvezza dell’umanità. *La nazione* è per questa gente evidentemente il bene più alto e la vede minacciata da losche manovre egoistiche di un capitale finanziario internazionalizzato per cui tutto ruota “solamente” intorno al suo profitto e per cui l’uomo è “solamente” una merce. Nel senso di un risentimento specifico solitamente *di destra* accusa il capitale finanziario di “essere senza patria” e lo incolpa di sottrarsi ai suoi doveri relativi alla comunità nazionale – a differenza “dell’economia reale” che, come dice Attac, serve “ai fabbisogni della gente” quando ci guadagna. Come

volesse mettere alla prova, quanto sciocchi diventano i giudizi, quando le convinzioni morali sono la loro guida, insiste che un capitale che agisce solamente “nella direzione del profitto” non fa per niente ciò che è la sua professione, ma sbaglia nel fare il suo vero dovere di pubblica utilità. E di questo la gente di Attac crede capace in realtà soltanto una mafia affamata di speculatori che *abusa* del “sistema finanziario internazionale” per i suoi bassi fini – senza la quale Attac potrebbe strappare anche dal capitale finanziario un sensato vantaggio nazionale per l’economia. Considerando questa buona fede, il livello con cui Attac diventa attivo coi suoi chiarimenti e si cura di uno sguardo privo d’illusioni sul “sistema finanziario internazionale” è in ogni caso già molto alto. Non ci si deve fare illusioni, avvertono i critici di Attac, “quando il capitale viene abbandonato a se stesso, si cerca una tale forma d’investimento che fa più grande il profitto e questo non sarà in ogni caso (ma eventualmente potrebbe anche esserlo?!) *quella forma d’investimento che ha il più grande vantaggio anche per la popolazione. Qualche volta la danneggia molto.*” (Klimenta) Chi si lascia abbindolare da queste rivelazioni? Chi si aspetta da un mondo d’affari, che è autorizzato dallo Stato a perseguire il suo arricchimento privato, il massimo vantaggio per la popolazione?

Ovviamente questa gente ha nella mente l’idea del *capitalismo come un’organizzazione per il benessere comune* e pensa che gli stati siano responsabili per la realizzazione di quest’ideale. Tuttavia, con le rispettive richieste per un mondo capitalistico più sociale, più sano o in qualche modo più umanitario Attac in ogni caso non vuol essere un assemblamento di moralisti fuori dalla realtà e prima di tutto non vuole essere considerato tale. Nelle sfere di Attac si vuol essere in ogni caso assolutamente aderenti alla realtà. Per questo l’organizzazione mantiene una frazione teorica che dà la prova non solo di trovarsi, con le sue pretese di protesta, in armonia coi valori della comunità ma anche

In armonia con le necessità obiettive dell’economia capitalistica

E questo viene ritenuto in quest’organizzazione il suo lato più forte. Attac condivide l’*errore* di tutti quelli che vogliono migliorare il mondo, cioè di non voler spiegare davvero quello di cui si lamentano per arrivare ad un rifiuto fondato sulla causa stessa, ma di riferirsi immediatamente e con intenzione pratica al *miglioramento* di questo mondo, come già esiste, e di voler agire costruttivamente rispetto a questo. Attac spinge quest’errore fino agli estremi. Guarda al mondo capitalistico e che cosa trova? “*Un grande strumento che poca gente – nemmeno i parlamentari – sa veramente come usare*” (Manifesto 2000) Il mondo così come *esiste* offre ai riforma-

tori di Attac tutte le *possibilità* per un suo miglioramento – si deve solamente saperle usare ed i teorici di Attac sanno come fare. Questo è certo immaginabile per della gente che ha fatto della parola “Un’ altro mondo è possibile!” il suo marchio registrato. Con esso Attac dichiara la sua intenzione di non voler sapere perché le “conseguenze disastrose” che denunciano hanno il loro fondamento in questo mondo capitalista. Invece contesta a queste “conseguenze” in modo programmatico ogni necessità.

Tutto ciò però ha in sè anche determinati svantaggi: la gente di Attac non si accorge più in che cosa si è impegnata quando passa dai suoi scrupoli verso un sistema finanziario internazionale che, indisturbato, “in una notte rovina intere economie nazionali” ad indirizzare le sue richieste *allo* stesso sistema finanziario, elencando poi le sue proposte sul che cosa dovrebbe fare questo stesso sistema per contribuire alla stabilizzazione dei mercati – e, se fosse organizzato in modo corretto, anche potrebbe contribuire:

“Un sistema finanziario mondiale deve incentivare la stabilità politica e sociale e lasciare mano libera ai processi sociali di sviluppo. Regioni di crisi devono essere aiutate in modo non burocratico e senza pressioni, in casi estremi tramite procedimenti di insolvenza corretti e una responsabilità rinforzata degli investitori. Flussi di finanze devono essere condivisibili e controllabili, specie rispetto alle questione dove sono finiti i grandi crediti e i derivati. Un sistema finanziario deve rendere possibile il commercio di beni e servizi. Da questo non segue la necessità di poter trasportare tutti i beni a prezzi più bassi possibili in ogni luogo del mondo. Perché il commercio non è un fine a sé ma deve soddisfare i bisogni della gente. Non deve forzare gli uomini (come dipendenti salariati) a sottomettersi alle leggi di mercato”.
(Klimenta)

Addirittura laddove i teorici di Attac credono di essere particolarmente realistici e brillano per la loro competenza economica, si danno ad un idealismo inaudito. Conoscenza specifica significa per loro immedesimarsi fino ai dettagli giuridici nelle tecniche del traffico del credito internazionale e nello svolgimento dei suoi sinistri per poterci proporre modifiche pionieristiche dei suoi effetti poco belli. *La cosa* che in questi casi viene “organizzata” e che mostra queste conseguenze per loro non è una questione aperta – secondo loro questo nasce chiaramente dalla riflessione che si converrebbe, ciò che sono in ogni caso “i bisogni degli uomini” intorno a cui tutto gira negli affari, nei flussi finanziari e nel management delle crisi – anche se si deve assolutamente stare attenti che queste esigenze siano veramente soddisfatte. Non vogliono per niente distinguere fra il loro pio desiderio e la realtà. Non trovano strano dichiarare “la

gente” come vero usufruttuario dell’attività capitalistica e persistono in questa convinzione nonostante abbiano ben notato il fatto che la maggioranza degli uomini *non* ne gode veramente i frutti. E con questa solida convinzione cominciano le loro riflessioni su come si dovrebbe sistemare il mondo finanziario affinché diventi una vera fortuna per l’umanità. Da un lato la gente d’Attac civetta con l’idea che il potere del capitale finanziario debba essere spazzato via, che gli si debba togliere i mezzi, che si debbano „disarmare“ i mercati – nella forma più ridicola, attraverso una tassa! Dall’altro lato – e non è interamente compatibile, ma che importa se è una contraddizione! – trova estremamente attraente l’idea che questo potere si potrebbe dedicare ad altro – attraverso qualche mossa abile – e potrebbe mettersi al servizio di tutt’altra cosa, cioè al superamento dei danni che crea. Parla di successo e di sconfitta nella concorrenza delle nazioni, come se i successi che le nazioni conquistano a spese di altre, non fossero il punto decisivo per le nazioni in questa concorrenza. Nel parere di Attac dovrebbe anche essere possibile in modo veloce e non burocratico che *Stati*, che da tempo hanno spietatamente e con successo accumulato tante pretese contro altri Stati, affinché non siano rovinati definitivamente, „possano“ anche rinunciare a queste richieste; e non si lascia deviare dalle rispettive nazioni creditrici, anche se queste la vedono in una maniera diversa e non tengono conto di una moratoria dei debiti a favore dei paesi poveri. La cosa migliore sarebbe che gli investitori stessi rispondessero dei crediti da loro stessi erogati. Con la sua Tobin tax, Attac vuole inoltre „respingere l’elemento della speculazione dalle quotidianità delle borse“ – ma non vuole impedire gli affari di borsa, solo „arginare l’instabilità delle borse“, cioè vuole al contrario rendere più sicuro il successo degli affari finanziari. D’altro canto fa anche sapere che con „l’aiuto delle borse gli investitori possono servirsi di capitale a lungo termine“ che ad Attac in ogni caso sembra utile e vantaggioso – e in questo rapporto dimentica che questo „rifornimento“ è dovuto solamente alla circostanza che i capitalisti monetari *speculano* sugli affari di questi investitori. È di nuovo come se il credito, le azioni e i derivati – di per sé non criticabili – fossero un metodo utile per lo sviluppo economico e come se questo metodo fosse separabile, con la buona volontà, in due parti – in una parte utile da promuovere ed in un’altra, riprovevole, da combattere. Se le borse con le loro speculazioni di miliardi „mettono le ali al commercio di merci e contribuiscono ad alti tassi di crescita“ si tratta di una cosa assolutamente bella per la gente di Attac. Se invece proprio con le stesse azioni „destabilizzano e danneggiano intere regioni del mondo“ questo non è accettabile. In questo caso vuole almeno sapere dove „sono finiti“ i crediti – facendo,

come se gli investitori non avessero gettato i crediti al vento, ma li avessero nascosti nella loro cassa privata. Poiché gli “affari reali”, che sono resi possibili per mezzo dei mercati finanziari globali, sono appena distinguibili – anche per gli esperti di Attac – dagli affari fatti solamente per la “speculazione”, diventa necessario per loro dimostrare “molta sensibilità” nel distinguere l’uno dall’altro.

Riepilogando il “realismo” di Attac: questa organizzazione di contestazione con la sua protesta vuol essere così realistica da porre l’accento sul fatto che la riforma moderna del mondo *contribuisca al migliore funzionamento dell’economia di mercato* – e non ha bisogno di altro che di buone idee per questo. Qui, il punto di vista di quest’organizzazione s’incontra con quello della relativa disciplina della scienza borghese. I circoli teorici di Attac s’intendono coi rappresentanti dell’economia politica borghese. La teoria di questi ultimi è stata inventata con l’intenzione pratica di offrire all’economia leggi che portino al successo del mercato. A questo scopo la teoria si dedica alla costruzione di equilibri del mercato e questioni simili. Chi non crede che la funzionante economia di mercato sia capace di creare effetti dannosi e per cui le rispettive esperienze possono solamente essere fondate in un non-funzionamento dei mercati, può partecipare disinvoltamente alla costruzione di modelli come sono presentati dalla scienza borghese, modificando questi modelli nel senso delle sue richieste. Per questo ricorre all’omonima tassa inventata dall’economista politico Tobin che, come una geniale piccola vite nel grande ingranaggio dell’economia di mercato trasforma dei mercati instabili in mercati di denaro stabili, garantendo infine naturalmente il “massimo vantaggio per la popolazione” – se questa vite fosse “girata” nel senso giusto. E come se Attac volesse fare dell’ironia sulla bugia standard dello Stato tributario. Se lo Stato, con le tasse che riscuote per il finanziamento del suo bilancio, promette sempre di provocare così anche diversi effetti utili, allora Attac propone sul serio quel ‘modello’ come metodo per riformare il mondo!

3. La trovata “geniale” di Attac

Come militante di Attac non si deve studiare l’economia politica e neanche ci si deve prodigare molto dal punto di vista teorico. È assolutamente sufficiente una solida preparazione morale, cosa che in ogni caso hanno i buoni cristiani, gli umanisti, i cittadini con del senso sociale, i seguaci di una vita più sana ed ecologica ed altri idealisti e che abilita loro ad una firma sotto tutte le possibili pretese ben intenzionate all’indirizzo degli Stati. A tutti questi Attac, con la sua frazione teorica, fa veramente un’offerta attraente. Mentre i teorici con molto impegno danno prova di

come sarebbe possibile un altro mondo, gli altri devono semplicemente credere *che* questo sarebbe possibile e non si devono lasciar offendere come idealisti fuori dalla realtà. Con l'indicazione di un programma facile da capire, cioè di una tassa sui profitti della speculazione, possono assicurare che non pretendono niente d'impossibile. Che cosa si può ottenere con questa tassa, viene spiegato dai teorici di Attac competenti in materia di tasse.

Con quest'offerta Attac è riuscita a diventare sia il *crogiuolo di ogni protesta* sia famosa, apparendo qualche volta perfino sulle prime pagine dei giornali. A moralisti delusi o rappresentanti radicali d'interessi "ingiustamente rifiutati e contestati" viene offerta una piattaforma per appelli totalmente diversi rivolti ai responsabili, affinché questi si impegnino maggiormente per un mondo migliore. Per loro non è necessario un consenso teorico o un'intesa sulle obiezioni corrette contro il mondo capitalista. Sono adatte tutte le rimostranze, a condizione che facciano aumentare il numero di quelli che protestano – perché con questi si vuole impressionare l'autorità democratica. Questo significa anche – cosa che è molto importante per democratici – che le rispettive ragioni della protesta in fondo sono indifferenti. Si litiga solamente sulla migliore strada per ottenere successo, per rendere utile al movimento di Attac ogni sorta di protesta ovunque essa sorga.

È tipico di ciò, il modo in cui Attac ha preso posizione sulla guerra in l'Iraq. Nei suoi piani alti si accende un dibattito sulla guerra con l'oggetto: dobbiamo andare al rimorchio del movimento pacifista? Una fazione pretende un decisivo "sì, subito!" "poiché una delle motivazioni di Attac è di non poter stare in disparte dove si mobilita così tanta gente – al di là della questione "contro che cosa?". L'altra fazione ha l'interessante scrupolo che l'adesione al movimento pacifista potrebbe indebolire la propria immagine, un'immagine la cui difesa attraverso un programma chiaro e compatto sarebbe invece il compito di ogni critico della globalizzazione. Perciò questa frazione si esprime – senza avere posizioni critiche verso il movimento pacifista– a favore di una "*divisione del lavoro*" fra i pacifisti e Attac. Le due frazioni poi si mettono d'accordo per stampare volantini dov'è sostituita la frase "*Un'altro mondo è possibile!*" con una adatta all'occasione e altrettanto inconfondibile come sigla di Attac "*Un mondo di pace è possibile!*" E questo è tutto ciò che si vuole comunicare al mondo.

Ai destinatari della sua protesta, i governi, l'attività di Attac non fa grande impressione. Perfino con le sue ben ponderate – secondo i criteri dell'economia di mercato – pretese di una tassazione degli interessi e di altre misure ugualmente sensate dal punto di vista tecnico finanziario –

l'organizzazione fa un buco nell'acqua. I governi fanno calcoli ovviamente diversi da quelli che i furbacchioni di Attac gli offrono come modello. Appartiene alle autoillusioni di questo movimento di protesta l'idea che gli manchi solo il giusto numero di contestatori, a cui – una volta raggiunto – i governi democratici dovrebbero dare ascolto. È in definitiva soltanto una voce messa in giro in modo calcolato dall'autorità – e all'occorrenza anche smentita –, il fatto che quest'ultima voglia adeguare la sua politica – forse perché i suoi rappresentanti vogliono essere rieletti – alle richieste dei cittadini, a condizione che siano abbastanza numerosi. I democratici al governo si riferiscono sempre, – in tutto ciò che impongono ai loro sudditi, – alla volontà di quest'ultimi, ma non la *eseguono*. Cosa che risulta evidente quando i politici affermano di non voler lasciarsi influenzare dalla protesta e dichiarano fieramente di non piegarsi di fronte alla “pressione delle piazze”, anche se la protesta è ben intenzionata e orientata al bene comune. La responsabilità per il bene comune, di cui si occupano in quanto governo, si orienta dichiaratamente verso le “necessità della crescita economica”. Queste necessità vengono indicate dall'economia e sono espresse dai suoi rappresentanti, ai quali il popolo una volta per tutte non appartiene. Questa responsabilità si orienta verso le leggi obiettive dell'accumulazione della “ricchezza nazionale”, cioè ad una ricchezza il cui metro non è il benessere delle masse, ma l'aumento del denaro. Questa responsabilità si orienta alle esigenze del potere dello Stato sia all'interno che all'estero, alle sue esigenze di potere e ricchezza, per le quali il popolo non è il competente, ma solo la massa da manovra: insomma, che cosa sia il “bene comune”, i competenti non se lo lasciano proprio dettare da cittadini delusi e colpiti!

D'altra parte: finché hanno a che fare con la sola protesta e finché questa avanza pretese così costruttive, i governi democratici possono anche provare piacere ad avere a che fare con una simile organizzazione. Capiscono bene che non sono rifiutati né loro né la loro causa. Perfino possono citare Attac per dimostrare la bontà della causa che perseguono. Qualche volta concedono ai contestatori il ruolo di consiglieri informali nelle loro conferenze internazionali, dove vengono discusse le condizioni di concorrenza e le competenze fra gli Stati che concorrono sul mercato mondiale. Così i politici al governo rendono Attac utile alla dimostrazione di quanto, nella loro concorrenza mondiale per i successi economici e per il potere, sia seria la loro responsabilità nei confronti del globo, del loro popolo e di tutti gli altri del mondo. Con ciò certamente non si vuole fare un torto a quest'organizzazione; ha lei stessa voluto questo ruolo.